

Sparò ai rapinatori. Poliziotto scagionato

Guidonia Chiesta l'archiviazione per l'agente che agì fuori servizio Esulta il Sap: «Adesso servono più garanzie per chi indossa la divisa»

Mary Tagliazucchi

■ «La notizia di reato è infondata». A distanza di un anno e due mesi il pubblico ministero Gabriele Izzolino e il procuratore capo di Tivoli Francesco Meditto hanno concluso così, firmando la richiesta di archiviazione del procedimento penale contro il poliziotto di Guidonia che, a giugno 2017 mentre era libero dal servizio, sparò e uccise due giovani rapinatori di 21 e 22 anni, motivo per il quale era stato indagato e accusato di duplice omicidio colposo.

I fatti risalgono al 12 giugno dell'anno scorso quando verso le nove del mattino, in sella al suo scooter, l'agente fuori servizio, si accorse di due uomini armati e coperti dai passamontagna che cercavano di speronare - a bordo del loro Fiat Fiorino - un commerciante del Car (centro agroalimentare), che proprio in quel momento stava per depositare in banca 9.000 euro. Vedendoli repentinamente scendere dal furgoncino per mettere a segno il loro colpo, il poliziotto ha subito intimato l'alt ai due rapinatori che, per intimidirlo, gli hanno puntato contro due pistole (armi giocattolo fedelmente riprodotte), a quel punto l'agente - sentendosi in pericolo - ha deciso di aprire il fuoco. I due giovani nonostante la fuga sono stati colpiti e centrati dagli spari del poliziotto che ha prima colpito Simone Brunetti e poi

Emanuele Taormina, raggiunto alle gambe e al petto mentre cercava di nascondersi nel parco degli Aromi.

«Prima di sparare mi sono qualificato. Ho sparato solo per difendermi». È la frase che ha ripetuto costantemente il poliziotto per giustificare il suo gesto. Una giustificazione che trova conferma anche nelle motivazioni riportate dagli stessi magistrati: «Il poliziotto era legittimato ad intervenire, le armi dei rapinatori apparivano in tutto e per tutto vere e l'uso dell'arma nei confronti dei due soggetti in fuga era legittimata visto che si trattava di una fuga pericolosa per l'incolumità non solo di terzi soggetti ma anche dello stesso indagato».

Per Stefano Paoloni, segretario generale del **sindacato autonomo di Polizia (Sap)** l'interna vicenda si poteva risolvere ancor prima vista l'evidenza della «non colpevolezza» dell'agente: «C'è stato bisogno di oltre un anno di processo e spese legali sulla pelle del collega, per giungere ad una verità che era evidente sin dall'inizio - afferma in una nota - il collega ha agito per mettere in sicurezza la vittima della rapina e ha sparato perché si è ritrovato due pistole puntate contro. Non vi è alcuna sproporzione di causa effetto. Come Sap abbiamo sostenuto sin dal principio che si trattasse di uso legittimo dell'arma e abbiamo avviato all'epoca dei fatti, anche una rac-

colta fondi per sostenere le spese legali del collega. Acclarato che le accuse erano infondate, chi risarcirà l'agente non solo per le spese sostenute, per il pregiudizio nei suoi confronti e per ciò che ha dovuto affrontare dal punto di vista lavorativo? Può davvero trascorrere oltre un anno prima di capire che un poliziotto libero dal servizio, che rischia la vita in strada, lo fa solo e soltanto con grande senso di abnegazione per tutelare la sicurezza dei cittadini? La richiesta di archiviazione del pubblico ministero ci compiace - conclude Paoloni -. Esiste davvero giustizia anche per chi indossa una divisa. Auspichiamo in maggiori garanzie funzionali per i colleghi operativi su strada e in procedimenti celeri sotto l'attenzione della Procura Generale. Non ci si può vedere bloccata una carriera e non si può essere messi alla gogna per aver fatto il proprio dovere».



Peso:47%



I fatti

Il 12 giugno
2017 l'agente
fuori servizio si
accorse di due
uomini armati
che cercavano
di speronare un
fiorino a scopo
di rapina,
puntandogli le
pistole contro ha
reagito
sparando



Peso:47%